

Atti degli Apostoli 1,1-11; Salmo 46 (47); Efesini 1,17-23; **Matteo 28,16-20**

Ascende il Signore, tra canti di gioia!

«Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: "A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo"».

Con la solennità dell'ascensione volge al termine la presenza visibile di Gesù Cristo in mezzo a noi e, inizia pertanto una sua presenza nuova, nella Chiesa e, nella vita quotidiana dei credenti. Una partenza, quella di Gesù, che si trasforma però in una presenza più intensa ed efficace: «Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». Il vangelo di Matteo termina, a seguito della conferma della risurrezione, da parte della stessa guardia del sepolcro, con una solenne apparizione di Cristo, ai discepoli. Egli, a questo punto, è il Figlio di Dio, dotato di un potere universale, che affida un «mandato missionario» alla sua Chiesa, perché gli Apostoli facciano nuovi discepoli, evangelizzando le popolazioni della terra. Gli Apostoli quindi battezzino e insegnino la Legge di Cristo, vale a dire, una legge d'amore, di verità, di libertà. Le ultime parole del risorto presentano Gesù come l'Emmanuele (vale a dire il Dio con noi) presente tutti i giorni, fino alla fine del mondo. Ebbene, come abbiamo detto, inizia ora un periodo nuovo della storia della salvezza che terminerà con il ritorno trionfale del Signore e, quindi si vivrà l'ultimo giudizio. Tra l'«ascensione» e, il ritorno definitivo di Gesù, si cela un intervallo che Sant'Agostino amava chiamare «tempus medium». È sostanzialmente l'ultimo periodo della storia della salvezza, prima del compimento di tutte le profezie. La storia della salvezza, (e anche quella del male) troverà il suo compimento, con l'irrompere del Regno di Dio. Qualcuno potrà pensare che Gesù Cristo, quindi, non è più qui. Il rapporto che si ha con Lui è simile a quello che si ha con «uno che è partito per un viaggio dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai servi, a ciascuno il suo compito» (cfr. Marco 13,34). Gli Apostoli non potevano più rivolgergli domande, ciò nondimeno, conoscevano le sue idee e, le sue intenzioni e, dovevano altresì portarle avanti con slancio, acume e, responsabilità. Anche per il «cristiano» di oggi, il Signore è partito per un lungo viaggio. Nella misura in cui il cristiano l'ha conosciuto, attraverso le Sacre Scritture, tuttavia egli può, oggi, con creatività, assumersi la responsabilità dei compiti che gli sono stati affidati. « ... andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato». Il Cristo glorioso, dall'alto del suo potere che abbraccia cielo e terra, fa scendere sui discepoli, convocati sul monte della Galilea, un'ultimissima parola che diverrà la radice della missione della Chiesa. E' osservando attentamente questa sorta di collegamento aperto tra cielo e terra che riusciamo a comprendere il significato intimo (e immenso) della Solennità dell'Ascensione. Volete ancora un esempio? Oggi è possibile notare come le cime delle montagne sono spesso contrassegnate da una croce o, se non addirittura da una chiesa, poiché il cielo è considerato, a ragione, la residenza dell'Altissimo, l'area perfetta e inviolabile dell'Onnipotente, mentre, gli esseri umani sono relegati nella pianura della terra, ancorati alla piattaforma del loro orizzonte quotidiano. Le «vie» del Vangelo, quelle del battesimo e, quelle della giustizia si muovono dalle praterie della terra, per arrivare alle praterie, eterne, del cielo. La sua parola, la sua preghiera, il suo modo di affrontare la tradizione del suo popolo, di entrare con esse nel suo grande testo scritto del Vangelo, di compierli vivendoli Lui stesso, tutto questo conferma che per ciascuno di noi è necessaria un'approfondita «riflessione teologica». Cristo è il punto di partenza e, quello di arrivo, della nostra professione di fede ed Egli stesso, cammina con noi, sulle vie del mondo. Se Gesù davvero «viveva nella fede», allora, davvero è necessario vederlo oggi vivere, camminare, attraversare (con noi) l'oscurità del mondo contemporaneo, illuminata però dalla sua stessa luce! Ancor prima di guardare lo svolgimento storico della sua esistenza, è necessario tuttavia prevenire eventuali obiezioni di principio e, definire bene in che modo la fede di Gesù sia vissuta nell'oscurità del mondo. Quest'oscurità è ben lungi dall'essere una debolezza da colmare, era invece la grandezza di quell'esistenza terrena, che rifiutarla a Gesù, sarebbe stato come diminuirlo in modo eccessivo. Realmente, Gesù è un «uomo» autentico e, la nobiltà inalienabile dell'essere umano è di potere, anzi di dover liberamente proiettare il disegno della propria vita terrena, in un avvenire che ignora. Se quest'uomo di oggi è un «credente» in Cristo, «l'avvenire» nel quale si lancia e si proietta, «è Dio stesso» nella sua libertà e, nella sua immensità. Privare Gesù di questa possibilità (ovvero della sua umanità) e, farlo avanzare verso un termine già noto e distante soltanto nel tempo, significa spogliarlo ingiustamente della sua dignità di uomo. Il «cristiano», pertanto, attraverso l'adesione al Vangelo di Cristo, nella fede e, nell'impegno d'amore, è strappato dalla polvere della terra (dall'incubo della fine, ovvero dalla morte), per essere introdotto, definitivamente, nella dimora e, nella vita di Dio.

«Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». Seppur oggi incombono profonde oscurità sul «cielo italiano», ciò nonostante, queste non devono mai impedire ai fedeli cristiani di scorgere numerosi segni di speranza e, nuove possibilità dell'evangelizzazione degli ambienti, anzi, queste difficoltà esaltano il coraggio apostolico dei credenti, fondato tuttavia sulla fede in Cristo Gesù. E' indubbio che sia necessario un nuovo impulso da parte di tutti i cristiani e, in questo modo, certamente le possibilità della nostra missione si dilateranno a dismisura. L'Onnipotente sta già preparando una nuova stagione cristiana per noi, della quale si sta già intravedendo l'inizio. I campi di lavoro, dove seminare il seme del Vangelo di Cristo, non mancano proprio, basta osservare quanta sete di libertà, di giustizia, di solidarietà e di pace, è deficitario anche il nostro paese. La missione dei cristiani è la collaborazione attiva e, fattiva con quella di Gesù Cristo. «Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». La nostra missione non si fonda, pertanto, sulla capacità umana di ciascuno, bensì, sulla potenza del Cristo Risorto. «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio» - (Giovanni 6,69). E' Gesù Cristo, infatti, che evangelizza, attraverso, i suoi discepoli di oggi, seppur zoppicanti. «Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo». All'uomo non rimane altro che convertirsi e credere, aprire la mente e il cuore umano al suo Vangelo che illumina il cammino della vita terrena di ciascuno di noi. Convertirsi a Cristo, secondo la predicazione degli Apostoli, significa sostanzialmente credere e, accogliere Gesù Cristo, Verbo del Padre fattosi uomo, morto e risorto, per salvare oggi ciascuno di noi. Convertirsi a Cristo è pertanto entrare in contatto personalmente, comunitariamente (vale a dire, io, con la mia comunità parrocchiale) con Lui, è vivere con Lui, perché Egli è vivo, qui, adesso! «Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo», queste sono le bellissime parole che chiudono il Vangelo di Matteo (e quello di oggi) è anche il «principio attivo» dell'«annuncio apostolico», cuore pulsante del cristiano missionario che, rimane sempre attuale e immutato. A questa conversione, che è sostanzialmente il risveglio del cristiano a una fede autentica, dobbiamo tutti fare ritorno! L'invito di Gesù (prima della sua ascensione al cielo) è rivolto a tutti, a tal punto da divenire il fine al quale tendere, senza stancarsi, se davvero si vuole dar un senso autentico alla propria esistenza cristiana terrena. E' ancora Gesù, che personalmente chiama oggi a vivere con Lui e, in questo consiste sia la nostra vocazione personale, sia la nostra santità, che è appunto chiamata universale; ciascuno però secondo le proprie condizioni di vita. In conclusione, Gesù prima di salire in cielo, intende affidare comunque agli Apostoli e, a tutta la sua Chiesa (della quale anche ciascuno di noi è parte integrante), il mandato di annunciare il Vangelo. Gesù, inoltre, promette lo Spirito Santo, in forza del quale tutti i suoi discepoli saranno, lungo i secoli, suoi testimoni. L'«ascensione al cielo» del Cristo è, allora, la proclamazione gloriosa della risurrezione, del superamento da parte di Gesù Cristo, del limite degli uomini e, delle loro penose condizioni. Gesù Cristo, il Figlio di Dio, è «disceso» dall'area divina, penetrando nella pianura degli uomini, sue creature, camminando per le loro strade, sprofondando in una delle loro tombe! Se con la Pasqua Egli ha demolito la prigione terrestre («peccato») dalla quale tutta l'umanità è stata contagiata, Gesù ritornando alla patria celeste, porta con sé le sue creature (terrestri). Anche il testo di San Paolo agli Efesini (4,8) e quello del Salmo (68,19) sono adatti per esprimere l'ascensione e la glorificazione celeste di Gesù risorto. «Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini». «Sei salito in alto e hai fatto prigionieri, dagli uomini hai ricevuto tributi e anche dai ribelli, perché là tu dimori, Signore Dio!». Gesù è la guida e il capo che apre, appunto, questa marcia, lunga come tutta la storia che, condurrà l'umanità dinanzi al trono del Santissimo. Alla fine dei tempi, Egli riapparirà, per chiudere questa processione sconfinata che ogni giorno, con la morte di ogni giusto, si distende nel tempo. La creatura, allora, non è imprigionata per sempre nelle strette frontiere delle cose e, nei confini meschini del nostro paese. Anche questa creatura umana sarà aperta all'assoluto e all'infinito con tutto il suo essere. Questa speciale contemplazione di oggi genera la speranza di poterlo raggiungere, un giorno, anche noi. Speranza che si fonda sulla certezza che Cristo è risorto e, vive glorioso presso il Padre. In concomitanza con l'ascensione di Gesù al cielo, è indispensabile imparare (ancora una volta) a riscoprire il volto di Cristo oggi, nelle persone che incontriamo oggi, con la sincera speranza di oggi, per poterlo raggiungere un giorno nella gloria!